



## Un racconto lungo: Su quell'unghia del Pollino

di Don Giuseppe Oliva

### Presentazione

**Può accadere che, rovistando in quel che io chiamo cantiere o deposito di composizioni abbandonate, perchè ritenute incomplete o non idonee alla pubblicazione...che ci si imbatta in uno scritto del quale si aveva vaga memoria...che venga raccolto o riletto...e che alla fine lo si ritenga non solo da salvare dal macero...ma addirittura da poter pubblicare, s'intende, dopo un adeguato lavoro di revisione e di integrazione. E' quel che è capitato a me per questo racconto lungo che ho voluto intitolare *Su quell'unghia del Pollino*.**

**Conviene che io dica che ho sempre apprezzato il romanzo, perchè è un genere letterario che, come il dramma e la poesia, realizza la fusione tra creatività fantastica e obiettiva complessità del reale. Riguardo alla lettura, poi, e al tipo e al numero dei romanzi, ognuno ha le sue preferenze che sono motivate da fattori culturali e temperamentali.**

**Per quanto mi riguarda, io mi rivedo in modo particolare, per le tematiche e per lo stile nella lettura de *I fratelli Karamozov* e di *Delitto e Castigo* di Dostoiervkij, de *la Signora Bovary* di Flaubert di *I santi vanno all'inferno* e di *I cani perduti senza collare* del francese Gilbert Cesbron – anni 1950-60, autore impegnato socialmente e divenuto celebre per i dramma *E' mezzanotte dottor Schweitzer* del 1954,ç di *Il deserto dei tartari* del nostro Dino Buzzati e, ovviamente, di altre che sarebbe impossibile o superfluo citare. Per quei fattori culturali e temperamenti detti precedentemente, oggi mi spiego perchè le pur pesanti pagine di Dostoiievskij mi attraevano tanto, perchè *la Cittadella* di Cronin la lessi d'un fiato in una notte, mentre non ebbi la forza di leggere il più celebre *E le stelle stanno a guardare* dello stesso autore, perchè per i romanzi di François Mauriac e di Georges Bernanos non vedevo l'ora di iniziare e di concludere, e, al contrario, perchè non son riuscito mai ad andare oltre le prime pagine di un romanzo di D'Annunzio, perchè riguardo a Tolstoi mi sono fermato ad *Anna Karenina* e a *La sonata di Kreutzer*, rifiutandomi per ogni approccio all'interminabile *Guerra e pace* e perchè per *I miserabili* di Victor Hugo ho dovuto faticare parecchio...e non l'ho letto tutto.**

**E' noto che nella vita di tutti possono esserci momenti o avvenimenti che facilitano o determinano certe decisioni e certi orientamenti. Negli anni di studi si può leggere tanto, ma spesso le letture extrascolastiche sono quelle che più**

**influiscono sulle scelte. Ricordo bene le impressioni positive riportate dalla lettura di *Emigranti* del calabrese Francesco Perri e di *Figure umane* del fiorentino Giovanni Papini...ma quel che più m'introdusse in ambito romanzesco fu l'apprendere che il prof. Giuseppe Troccoli, di Lauropoli-Cassano Jonio, professore di italiano in un liceo di Firenze, aveva pubblicato, oltre ad alcuni saggi su Dante e a due raccolte di poesie, anche un romanzo intitolato *Lauropoli* (poi li ho letti tutti e sono stato anche in corrispondenza con l'autore). Quel romanzo (che non è affatto competitivo nel confronto con romanzi di altri autori) mi ha accompagnato come un invito a...provare anch'io...e difatti ho scritto...anche alcune novelle che son finite nel macero...e tutto è avvenuto in modo piano...senza rimpianti, senza disappunti, senza drammi...perchè mi è sempre bastato scrivere e giudicarmi...e lasciarmi giudicare.**

## **I**

**L'esame di maturità classica era stato superato con buoni voti. Legittimo l'orgoglio della famiglia Speroni che vedeva già iscritto il loro Giulio all'Università di Roma. Mamma Assunta era contenta, rasentava la semplicità di una fanciulla quando riceveva le felicitazioni delle amiche. Nel bozzolo dorato della fantasia materna prendeva forma la crisalide del sogno come una canzone improvvisata presso la culla. Giulio, che leggeva anche negli occhi della mamma, la lasciava sognare. Quando in famiglia si era parlato delle spese da sostenere per gli studi universitari ci si era anche occupati della pensione da trovare e si era riso insieme sulla differenza tra pensione consistente in soldi che si ricevevano e pensione abitativa che comporta soldi da spendere. Intanto Giulio era contento. Si accorgeva di possedere, per indole e per educazione, una sufficiente fiducia nella vita e nella propria volontà. Anche l'amore per la donna che a quell'età si affaccia, o grandeggia, o agita, si manteneva in quella dimensione di sogno e di pulsione, dove ragione e cuore si confrontano e si scambiano messaggi nella consapevolezza che la partita sarà giocata domani.**

**Giunsero a Roma di sera. Sotto le pensiline della stazione si accorsero di essere in città. Le luci diffondevano un chiarore scialbo e uniforme. Le persone andavano in fretta, ciascuna per conto proprio o in coppia o in gruppo. Gente serena e facce preoccupate. Saluti d'incontro e di distacco. Chiesero l'indirizzo di un albergo al primo autista di taxi che era andato loro incontro, perchè aveva notato, per intuito, il primo impatto con la grande città. Entrarono in macchina e solo quando questa**

**cominciò a muoversi si accorsero di entrare in un mondo spettacolare. Fissavano le lampade, le insegne sui negozi e sugli altri edifici, i grandi palazzi, i trams, i filobus, notarono i vestiti delle signore e delle ragazze e molte altre cose diverse da quelle dei paesi, quali ad es. i grandi alberi ornamentali, i giochi di luci e di acque in qualche fontana e quel non so di che di continuo movimento dove tutto sembra concludersi e ricominciare. Erano in città, l'avevano conquistata. Si sentivano dentro una esperienza singolare.**

**Di ritorno, in treno, Lorenzo, questo era il nome del papà, e Assunta commentavano le cose viste. La commozione per l'inizio dell'avventura universitaria del figlio si era attenuata. Ora i loro occhi fissavano il mare. Lorenzo il mare lo aveva attraversato quando era andato in Brasile per lavorare, guadagnare e poi sposarsi. Era ritornato dopo otto anni, s'era fidanzato e si era sposato. Erano nati quattro figli, due maschi e due femmine. Erano soddisfatti e tranquilli. Erano consapevoli di vivere una centralità particolare, senza superbia, anzi con modestia, tra i compagni di viaggio nello scompartimento. Non si sarebbero affatto vergognati di dare le proprie generalità se gliele avessero chieste in conversazione. Il mare non si vedeva più. Il treno correva tra montagne e macchie, tra campagne larghe, alcune ben ordinate in una geometria di forma, ben coltivate, c'erano trattori in azione, c'erano pecore e bufale; distese di foraggi, zone di lavoro con pesanti attrezzature. Il treno andava veloce e non c'era tempo per commenti, ma solo per qualche frase di ammirazione, di sorpresa e per qualche esclamazione.**

**Al ritorno le felicitazioni degli amici e dei conoscenti. Tante e sincere. Il giorno dopo Lorenzo andò in campagna e lavorò mentre ritornavano in mente le scene del viaggio e nel corpo avvertiva ancora qualcosa che richiamava al movimento sussultorio del treno.**

**-Papà – la voce era di Luciano, il primogenito, che seguiva il padre nella coltura e nella conduzione dei campi e condivideva con lui la fatica, le preoccupazioni e le soddisfazioni. Padre e figlio si dissero un po' di tutto, da ciò che riguardava il lavoro e la terra a quel che del viaggio ancora poteva dirsi a modo di commento. Difatti Luciano a un certo punto disse: -che differenza tra Roma e qui, tra l'università e il lavoro della terra...non è vero? Però se non ci fosse questa terra non ci sarebbe neppure l'università per Giulio e per me neanche...il matrimonio...**

**-Bravo, fai anche il filosofo – disse il padre. Filosofo era una**

parola equivalente a ingegno ragionatore, sottile, capace di trovare relazioni fra due o più cose, di esprimere qualcosa di nuovo...Lorenzo l'aveva intesa una volta in conversazione con questo preciso significato e gli era rimasta impressa come un distintivo culturale che ci faceva bella figura.--Filosofo sarà Giulio, papà, - riprese Luciano – chissà quanti bei ragionamenti saprà fare con le persone dotte. Per le carte della fondiaria se la vedrà lui. Continuarono il lavoro, fianco a fianco, parlando del più e del meno. Erano contenti, di quella contentezza che consiste nell'assenza di preoccupazioni e di guai e che si comprende bene quando non c'è più.

A casa la sera i volti non erano sereni. La ragione della imprevista turbolenza la disse Chiara, la seconda delle figlie, con parole intercalate da pause e da sottintesi mentre guardava Cecilia, la sorella maggiore, chiusa in un mutismo sofferto e intenta (ma come!) a preparare la cena. Si era saputo che Oreste aveva rotto il fidanzamento con Cecilia e si diceva che la nuova fidanzata era Giuditta, la figlia del negoziante di tessuti.

Non era un fulmine a ciel sereno, ma quasi. Perché se nel fidanzamento il sì e il no, dialetticamente coesistenti – direbbe il filosofo – possono essere ovvi e sottintesi, in quello di Oreste e Cecilia non c'erano stati fatti o parole che facessero pensare seriamente a una crisi, quindi alla rottura definitiva. Ma in materia si vuol dire che ciò che non è provocato dai fatti o dalle parole in sé, può essere provocato dalle persone che quei fatti o quelle parole interpretano e a modo loro gestiscono agli effetti delle decisioni. Era avvenuto che Oreste aveva realmente deciso di lasciare Cecilia e lo avrebbe comunicato a lei e alla famiglia nel modo corretto, cioè secondo la prassi ordinaria dei paesi, ma per l'imprudenza di qualche familiare la notizia era uscita e si era sparsa ed era arrivata in casa di Cecilia. Bastò poco tempo per informarsi e per essere ulteriormente informati...e per constatare che la giornata si chiudeva in tristezza.

-Svergognato! – sbotto Assunta – Poteva farlo più educatamente...

– Non è la fine – intervenne Lorenzo - Per Cecilia ci saranno altre occasioni migliori – Ma deve dare ragione a me – interruppe Luciano, buttando l'asciugamani sopra una sedia. Si era appena lavato le mani. Entrò in camera, imboccò le maniche della giacca, diede una toccatina ai capelli e uscì, inutilmente richiamato dalla mamma e dal papà.

– Roberto, Roberto! - era Assunta che si era affacciata alla

**finestra e chiamava Roberto, un amico di famiglia, giovane come Luciano, per dirgli che seguisse Luciano, per impedirgli di commettere qualche sciocchezza.**

**Roberto ubbidì. Era una vera ubbidienza perchè Roberto era un ragazzo assai rispettoso della famiglia Speroni. Capi che realmente poteva succedere qualcosa di grave e uscì seguendo Luciano. Quella sera la tranquillità era veramente finita. Era l'altra faccia della vita, dopo la soddisfazione per Giulio. La cena era pronta ma nessuno si avvicinava alla tavola. Si pensava ad altro. Si soffriva per quel che era successo o che poteva succedere.**

**Avvenne che Oreste e Luciano si trovarono uno di fronte all'altro e stavano per colpirsi dopo qualche parola offensiva da ambo le parti. Ma Roberto da una parte e un altro amico di Oreste dall'altra riuscirono, dopo inutile opera di persuasione, a immobilizzarli e subito dopo a renderli inoffensivi. Al sopraggiungere di altre persone i due erano già di ritorno, accompagnati da amici, ciascuno verso la propria casa. Affacciandosi al balcone Assunta e Lorenzo emisero un sospiro di sollievo al vedere Luciano insieme a Roberto.**

**-Eppure non erano ubriachi – commentava qualcuno in piazza.  
-L'onore e l'amore accecano più del vino, disse tra distratto e sentenzioso un altro.**

**In casa Speroni si cercò di cenare tra commenti, recriminazioni, ipotesi e argomenti vari. In pochi giorni erano accadute tante cose. La giornata si chiudeva e sembrava un'allegria della vita: quel che è successo si può elencare e valutare, mentre sul domani ogni previsione non è mai chiara e convincente.**

**(continua)**